

A cura di

Ho curato questo importante lavoro di Nedo Nencioni con grande attenzione e sensibilità.

Nencioni è uno di noi. Nato a Livorno, città di porto carica di movimento e vitalità, inizia a lavorare presto. Dopo le scuole elementari, trova lavoro prima in un negozio di radio a Livorno, poi come *levavetro* alla vetreria CESA di Empoli.

Giovane conosce le difficoltà della guerra. Osserva e capisce. Non gli sfuggono gli eventi complicati di quegli anni.

Nel suo diario troviamo tutto. Con linguaggio diretto, quasi parlato, che ho ritenuto importante rispettare, racconta la sua vita, dai primi bombardamenti, agli scioperi in fabbrica, alla difficile vita da deportato. Denuncia un pezzo di storia, drammatico per l'umanità, senza enfasi. Racconta, quasi nascondendo le emozioni. Descrive la sua difficile esperienza di sedicenne senza enfasi, risentimenti, imprecazioni, ma con la sola lucidità di chi vuole far conoscere i fatti, lasciando al lettore libertà di interpretarli.

Non racconta la paura profonda delle torture, l'angoscia della morte, il terrore delle sofferenze. Sceglie, invece, di riportarci gli eventi duri e inspiegabili. Leggendo sembra emergere una specie di rassegnazione, una sorta di adattamento a chissà quale maledizione personale.

In realtà Nencioni fa un'operazione importante. La sospensione delle emozioni, intense e complesse che lo hanno segnato, serve a lui per raccontare con più chiarezza l'orrore dell'Olocausto e a noi per riconoscerne la verità.

E' stato davvero un privilegio curare questo lavoro; figlia di una storia dove gli eventi del nazifascismo sono stati centrali, fin da

piccola ho ascoltato racconti accurati sulle tragiche vicende dei nonni.

Per questo ho lavorato agli scritti di Nencioni con grande rispetto, riconoscendo e modellando con delicatezza, parole, espressioni e sensazioni.

Senza fare interventi particolarmente incisivi, ho cercato di capire quello che Nencioni voleva comunicare per organizzarlo al meglio. Ho suddiviso il materiale in paragrafi per facilitarne la lettura e lasciato anche i pochi salti cronologici, tipici della memoria costretta nel linguaggio scritto.

Alla fine del racconto di Nencioni troviamo alcune testimonianze dei giovani del Circondario Empolese Valdelsa che hanno partecipato ai *viaggi-memoria* ai campi di concentramento. Accompagnati da alcuni professori e da Nedo Nencioni hanno scritto, durante il ritorno, le loro riflessioni, i loro commenti, tutto quello che hanno provato durante la visita ai luoghi della morte. Inserire questi loro scritti è stato un modo per rafforzare la storia, per sottolineare l'importanza della conoscenza del nostro passato da parte dei giovani, futuro dell'umanità.

Le fotografie, precedentemente scelte da Nencioni, sono state ordinate rispettando, dove possibile, la concordanza con il racconto.

Rosaria Parri